

Intervista col compagno Napolitano sulle conclusioni tratte dalla visita di una delegazione del PCI

# Partito cultura e masse in Ungheria

Colloqui con i dirigenti del Partito ungherese e «sondaggi» in diversi ambienti scientifici, culturali e artistici, in un clima di grande franchezza e cordialità - Passato e presente del paese socialista in una lunga conversazione col compagno Kadar - La posizione «non monopolistica, ma egemonica» del marxismo in Ungheria - La «tolleranza» di principio verso le varie tendenze - La questione del dibattito e del confronto delle idee - L'uso dei grandi mezzi di comunicazione, come la televisione, e le esperienze culturali di base

## OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

### SE AVESSI UN MILIONE

«Egregio Fortebraccio, (...) i miei ragazzi sono molto bene informati anche in misura sorprendente per la loro età e ragione su tutto, domandando spiegazioni e dandone essi stessi. Sanno come vanno le cose nel Vietnam e che cosa succede in politica e il cerchio di assecondare questo loro desiderio di sapere le cose della vita e di spiegarle: così mi pare che debba essere la scuola e, sebbene io sia ormai una anziana insegnante, mi pongo senz'altro dalla parte dei giovani e dei metodi di insegnamento che essi preferiscono. Ma se in questi giorni li avessi ancora intorno a me, che cosa potrei dire loro di quello che i giornali chiamano il «terremoto monetario», la «bufera monetaria» e così via, visto che io non riesco a capirne nulla? E che cosa ne capiranno i miei ragazzi? Lo scrivo, signor Fortebraccio, perché recentemente ho letto un suo corsivo in cui lei definisce l'intelligenza la capacità di scorgere i nessi tra le cose. Ebbene, lei può dirmi quale rapporto corre, in termini concreti, fra ciò che accade alle monete e la nostra spesa quotidiana? Se avessi un milione tondo, oggi, la mia famiglia, ai prezzi di oggi, tirerebbe avanti quattro mesi. Con la lira che si svaluterà, a quanto pare a Ferragosto, il milione che ho da parte basterà ancora a vivere quattro mesi, consentendomi di non servirvi soltanto per centodieci giorni o per centocinquanta? Non so se sia possibile rispondere a un quesito così preciso e così terra a terra, ma è possibile che i nostri economisti non si preoccupino di riportare sempre ai nostri casi quotidiani le loro discorsi? Mi sente un po' mortificata a dirle queste cose, ma perché non siama mai aiutati a capire meglio? (...) Anna Guattl-Torino»

Gentile Signora, non si mortifichi o, meglio, mortifichiamoci in due, perché di questa faccenda del «terremoto monetario» non capisco quasi niente neanche io e soprattutto anch'io, esaltamente come lei, non riesco mai a immaginare quale rapporto avrà con le spese mie, Sue e dei metalmeccanici, ecc. ecc. nel prossimo, venerdì otto, il mese venturo. Io sono amico di quattro economisti: l'on. Scalfari, l'on. Peggio, Ada Becchi della Fiom, Carlo Cossiga del Comitato regionale del PCI di Milano. Ebbene, non potrebbe uno di costoro acccontentare lei (e me) spiegandole che cosa succederà del suo milione in quelle quattro, quattro mesi, in seguito al «terremoto»? Intanto, consolatemi come possiamo: l'altra sera alla TV un giornalista esperto di questi problemi si è interrotto un momento e poi, con voce piena di speranza, ha detto testualmente: «Le monete europee continueranno a muoversi insieme» Ah meno male. A momenti mi mettevo a piangere per la commovente.

In compenso, se le notizie sulle monete sono confuse e misteriose, chiarissime ci giungono le informazioni su uno dei loro principali manovratori, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Ciampi è apparso un esultante grigio giorno in Italia e «Domenica del Corriere» (n. 26) «... la sua giornata», scrive il biografo del Governatore, comincia molto presto. Poco dopo le sette, già sbarbato, si mette a tavola e fa colazione. Non ci vuol molto a capire che se verso le sette il dottor Carl è già sbarbato, si sbarberà intorno alle sei e mezzo: è un bello sbarbari. Mentre la colazione legge articoli e notizie, saluta la moglie e poi raggiunge l'autista che l'attende in strada. Una volta si dimenticò di salutare la Signora, chissà cosa aveva quel giorno ma non gli capio mai più; comunque anche quel giorno raggiunse l'autista che l'attende in strada. Una volta si dimenticò di salutare la Signora, chissà cosa aveva quel giorno ma non gli capio mai più; comunque anche quel giorno raggiunse l'autista che l'attende in strada.

Fortebraccio

«L'Unità» ha già dato notizia della visita compiuta in Ungheria, tra il 21 e il 27 giugno, da una delegazione del PCI, a scopo di informazione e di confronto sui problemi della vita scientifica, culturale ed artistica e della politica culturale del partito ungherese. La delegazione era diretta dal compagno Giorgio Napolitano; ne facevano parte i compagni Luporini, Vacca, Saroni, Savio e Veronesi. Sulle conclusioni che la delegazione ha potuto trarre dal suo pur breve soggiorno nell'Ungheria socialista, abbiamo posto alcune domande al compagno Giorgio Napolitano.

Quale impressione generale avete ricevuto, lei e gli altri compagni della delegazione italiana, circa lo stato dei rapporti tra il partito e gli intellettuali in Ungheria, e l'atteggiamento del partito verso l'attività scientifica, culturale ed artistica?

Abbiamo potuto compiere, grazie alla fraterna premura e alla piena disponibilità dei compagni ungheresi, numerosi sondaggi in diversi ambienti — scientifici, culturali ed artistici — e trarne, attraverso discussioni purtroppo rapide ma molto vive, impressioni abbastanza precise, che siamo poi andati a verificare e approfondire nelle conversazioni con i compagni dirigenti del partito. Queste conversazioni sono state improntate sin dall'inizio a grande franchezza e cordialità; i compagni ungheresi si sono fortemente impegnati, con la passione e l'apertura politica che li distinguono, nel discorrere sulla non semplice linea che cercano di portare avanti nel loro paese (e un forte interesse hanno mostrato anche per la politica che il nostro partito porta avanti nella così complessa situazione attuale dell'Italia).

Lo stato dei rapporti tra il partito e gli intellettuali, e l'atteggiamento del partito verso l'attività scientifica, culturale ed artistica, mi sembrano positivamente condizionati da un orientamento generale dei compagni ungheresi: un orientamento nettamente anti-dogmatico, che riesce a insorgere e richiama l'esperienza del 1956 e nasce da un'acuta consapevolezza dei problemi difficili e nuovi che restano da risolvere, delle contraddizioni che continuano a insorgere e richiedono un essere superate per edificare pienamente il socialismo. Ci è stato detto, in occasioni diverse: «L'errore non è stato spesso quello di ritenere che, risolto il proble-



L'incontro della delegazione del PCI con il compagno Janos Kadar, primo segretario del Partito operaio socialista ungherese. Accanto a Kadar (a sinistra, affiancato da un interprete) sono i compagni György Aczel e Miklos Ovari. A destra i delegati italiani: Protogene Veronesi, Cesare Luporini (semnascosto), Giorgio Napolitano, capo della delegazione, Adriano Saroni, Giuseppe Vacca, Aggeo Savio.

ma dello sfruttamento, si sarebbero risolti tutti i problemi», oppure: «Pensavamo che una volta conquistato il potere, bastasse emettere leggi giuste per realizzare il socialismo». E invece il processo è tanto più complesso. Si tratta, crediamo, di affermazioni importanti, che indicano una coscienza diffusa delle difficoltà e novità con cui occorre cimentarsi di continuo e alimentano un genuino spirito di ricerca. Molto ampiamente ci è sembrato d'altronde che si stia sviluppando in Ungheria la ricerca su questioni di fondo, come quelle dell'evoluzione della struttura sociale; e posizioni molto aperte sono emerse — nel corso delle discussioni cui abbiamo partecipato — sui

problemi della democrazia socialista, dello Stato e della burocrazia, del socialismo come fase di transizione. «La prima di venire ai problemi che abbiamo più specificamente affrontati, e maggiormente approfonditi, vorrei dire che siamo stati fortemente colpiti dalla lunga conversazione che abbiamo avuto con il compagno Kadar: per il suo profondo ancoraggio al passato storico dell'Ungheria — i «punti di partenza», così particolari e arretrati, da cui si è dovuto muovere per avanzare verso il socialismo — e per la sua realistica e coraggiosa assunzione delle esigenze nuove di sviluppo della società ungherese (di cui l'impegno sulla linea della riforma economica) e, soprattutto, dei-

le aspirazioni e delle impazienze delle giovani generazioni («si comprende che non guardino al passato da cui siamo venuti, ma che esse non hanno vissuto»). E tutto sempre ci è stato detto con quella modestia, con quella sobrietà che è diventata lo «stile» dei compagni ungheresi: senza alcuna pretesa di elaborare «modelli» o suggerire «ricette».

Come si deve intendere l'affermazione dei compagni ungheresi secondo la quale il marxismo, in Ungheria, ha una posizione «non monopolistica, ma egemonica»?

L'affermazione, che a me sembra di notevole rilievo, va intesa tanto nel senso di una

noi dopo essere stato presentato in due puntate di un'ora al pubblico ungherese e che rappresenta una delle ultime testimonianze del grande pensatore marxista.

Ma vorrei anche dire che la nostra visita al centro ministeriale di Tatabánya, e il nostro incontro col segretario regionale del partito e con i dirigenti di quella «Casa del Popolo» ci hanno permesso di constatare come «sai vivo» sia non solo lo sforzo, dall'alto, di «trasmettere» alle masse il pensiero della cultura mondiale (come testimonia la varia e ricca biblioteca della Casa del Popolo) o lo sforzo, dal basso, di appropriarsi di esperienze culturali ed artistiche estremamente avanzate (come documentava il bilancio dell'attività teatrale svolta negli ultimi anni), ma anche l'impegno a suscitare l'iniziativa culturale delle masse nel campo dell'attività musicale, dell'attività cinematografica di base, ecc.

E' alla luce di tutti questi elementi concreti che il sentimento di poter esprimere un giudizio fortemente positivo sullo sviluppo della vita culturale in Ungheria. Sulle questioni della scuola ci riproponiamo di ritornare — pur avendo avuto nei scorsi discorsi di notevole interesse su qualche punto, come quello delle ammissioni all'università — dopo aver esaminato l'importante documento appena approvato dal C.C. del partito ungherese.

### ASSEGNATO IL PREMIO DI POESIA

#### « BRIANZA »

La Giuria del Premio Internazionale di Poesia Brianza composta da Alberico Sala (Presidente), Dario Bellezza, Enzo Fabiani, Claudio Marabini, Andrea Zanolto, Gianni Arde (Segretario con diritto di voto) ha assegnato all'autore del presente numero del premio il premio internazionale di Poesia Brianza 1972 di un milione di lire al volume «Il terzo inquisito» di Giuliano Gramigna, edito dall'Istituto di Propaganda Libreria di Milano, con la seguente motivazione: «Nell'opera premiata la Giuria ha ravvisato una somma di motivi più profondi e personali che caratterizzano il lavoro poetico di Giuliano Gramigna. La sua è una poesia particolarmente sensibile alle prospettive e alle esigenze di una cultura aperta all'innovazione, con un fondo lirico di chiaro timbro tonarodato.

Alla strenua ricerca letteraria corrisponde nella poesia di Gramigna, una singolare intensità di partecipazione esistenziale, rendendo alla sua opera una precisa ed eminente collocazione nel panorama della poesia contemporanea».

Sono stati inoltre premiati i seguenti autori: Giuseppe Grieco, Ruggero Orlando. Il premio di questo anno è anche inaurato la mostra «Veltrale e mosai di artisti contemporanei»: Alberga, Alfieri, Arde, Avenali, Baldan, Baldassarre, Becheroni, Bionda, Borra, Cantolero, Cappello, Cella, Cossiga, Emery, Dova, Fumagalli, Licata, Marabini, Moneta, Moser, Pozzani, Pozzani, Radice, Risone, Saggi, Schmid, Senesi, Ziganina.

## Cristiani e oppressione di classe in America Latina

# Teologia e liberazione dell'uomo

Un interessante dibattito nella sede romana dell'IDOC cui hanno partecipato i teologi Hugo Assmann, Gustavo Gutierrez e il compagno Lelio Basso - Incontro con il marxismo per un'analisi del sottosviluppo e della crescita economica latino-americana controllata dal capitalismo

Nella sede romana dell'IDOC (Istituto Internazionale di Documentazione sulla Chiesa contemporanea) si sono incontrati in un dibattito pubblico sul tema «I cristiani e l'impegno rivoluzionario» due teologi latino-americani: il cileno Hugo Assmann e il peruviano Gustavo Gutierrez — e il marxista Lelio Basso. La discussione ha messo in evidenza come il terreno della ricerca e della azione per la liberazione dell'uomo si possono fare molte esperienze comuni tra cristiani e marxisti.

Di fronte ai grandi problemi connessi alle aspirazioni dei popoli ad una società che elimini non solo le ingiustizie sociali ma che sia fatta a scaturire un'azione di liberazione dell'uomo si possono fare molte esperienze comuni tra cristiani e marxisti.

«Ecco in morte, non lieta di tutto quanto sopra. Uno dei primi personaggi dello Stato si lascia descrivere in questo modo da un giornalista che scrive sul più diffuso settimanale italiano: il profilo contiene notizie che non possono non essere state lette a fonte diretta, sicché i casi sono due: o il dottor Carl non ha preteso di leggere questo testo prima che fosse reso pubblico come era suo diritto, o d'averlo o la ha letto e gli è parso che potesse andare. In tutti e due i casi lascio giudicare a Lei quale sia la sua opinione. Di quanto siamo La salute con cordiale scortorta»

Fortebraccio

«secondo Gutierrez — nella Popolara progressista (non a caso e un testo messo in parte a tacere in Europa), ad approfondire dal Messaggio dei vescovi del Terzo mondo (pubblicato come risposta proprio a questa enciclica, dalla Conferenza dell'Episcopato latinoamericano di Medellin del 1968 e precisate dall'incontro di Santiago del Cile alla fine di maggio del 1972).

Anche per Gutierrez l'uso dell'analisi marxista è fondamentale per la comprensione della complessa realtà economica e politica, per una riflessione sulla fede nella prassi. «Una teologia che non verifichi nell'impegno politico il suo enunciato teorico è una teologia evasiva». Da questa affermazione Gutierrez è partito Lelio Basso per ricordare la lotta operaia di Marx ruota attorno ad un punto fondamentale: «Non si fa la storia a tavolino, ma nella realtà. Sulla scia della prassi si forma la teoria». E ancora: «L'emancipazione dei lavoratori, per Marx, non può essere che opera dei lavoratori stessi, intendendo per emancipazione — ha sottolineato Basso — non soltanto la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma anche l'ingresso del lavoratore alla cultura e alla vita di partecipazione alla vita sociale e politica.

Oggi — egli ha proseguito — il sistema capitalistico con le sue varie forme alienanti ha privato l'uomo dell'essere sociale e lo ha reso infelice con la sottomissione della dipendenza. Spesso ci sentiamo nel nostro paese, come della nostra patria. Non consegue che per uscire da questo stato di necessità, di alienazione — ha aggiunto Basso — non possiamo aspettare salvezza dallo esterno, ma solo dalla nostra opera. Su questo terreno non le esperienze comuni possono essere fatte tra marxisti e cristiani. Siamo uomini di fronte a problemi comuni.

«L'orientamento del Partito operaio socialista ungherese — che è l'intervento dello Stato di fronte alle varie tendenze culturali ed artistiche, e di fronte ai singoli e concreti problemi artistici e culturali che vengono creati e diffusi nel paese: libri, film, opere d'arte, spettacoli teatrali, ecc?»

Il compagno Aczel, membro dell'Ufficio politico e segretario del C.C. del partito ungherese che ormai molti anni segue queste questioni, ha tenuto a sottolineare — nel corso delle discussioni con la nostra delegazione — tanto il forte legame degli intellettuali ungheresi con il socialismo, con il regime socialista quanto la vivacità dei dibattiti e delle critiche sui modi della direzione culturale.

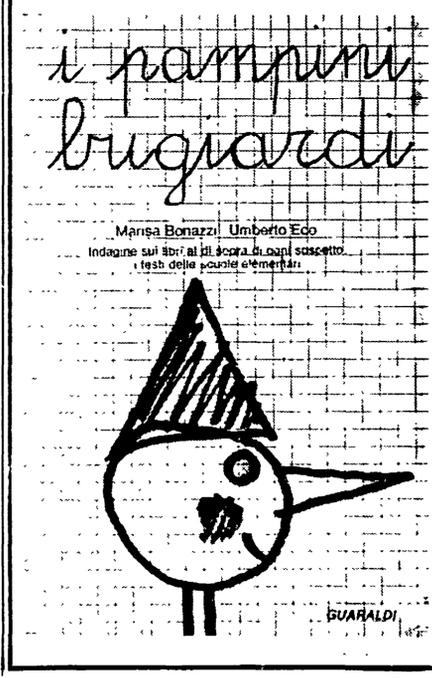
L'orientamento del partito si può così riassumere: favorire, appoggiare «con tutte le forze dell'amministrazione» le tendenze che si ispirano al socialismo e le opere migliori, boicottando solo le opere «nemiche» e detestabili, che si ispirano a ideologie fasciste, o si risolvono in propaganda bellicista, in gratuito sadismo, ecc. Sorrono naturalmente a questo proposito questioni delicate, che non abbiamo mancato di sollevare nelle nostre conversazioni coi compagni ungheresi: quali sono le tendenze da appoggiare e quali quelle da «tollerare»? «Soltanto? Importante è il principio della tolleranza; ma non è soprattutto attraverso il più aperto e serrato dibattito e confronto che va sviluppata la dialettica delle tendenze culturali ed artistiche?»

Ci è sembrato comunque che nella pratica prevalga una grande duttilità. E in ogni caso assai interessante e positivo è il processo di decentramento delle decisioni e di distinzione delle responsabilità a cui da tempo il partito ungherese ha dato il via. Non c'è in Ungheria alcuna forma

di censura. C'è stata una moltiplicazione di centri di iniziativa (case editrici, riviste, ecc.). Le «Unioni» (della scrittori, dei cineasti, ecc.) non hanno più poteri di decisione, sono organismi «sociali», non «statali»; anche se oggi si discute vivamente sulla necessità di consultare le Unioni e di tener conto delle loro opinioni nel processo di formazione delle decisioni «economiche», nessuno pensa che si debba ritornare alla confusione di un tempo tra partito, organismi sociali, apparato economico e Stato.

La questione della «cultura di massa» e dei grandi mezzi di comunicazione — la televisione soprattutto — è viva e discussa quasi ovunque. Come la si interpreta e come la si affronta in Ungheria?

Lo sforzo per superare ogni contrapposizione e separazione tra cultura di «élite» e cultura di massa è al centro della politica culturale del partito ungherese. Bisogna fare in modo — ci si è detto — che «la qualità arrivi alle masse». Di qui, ad esempio, una politica di bassi prezzi per le opere di maggior valore culturale ed artistico: non può non colpire, entrando in una qualsiasi libreria ungherese, il bassissimo costo dei libri e dei dischi di grande pregio. Non ci si affida certo solo alla televisione per un sempre più ricco sviluppo culturale di massa, ma si tende a inquadrarla in una politica complessiva di elevamento del livello culturale delle masse. Abbiamo assistito con viva emozione al lungo colloquio televisivo con Giorgio Lukacs, che è stato proiettato per



Manisa Bonazzi Umberto Eco. Indagine sui libri al di sopra la cui sabbia i libri delle parole e dei fatti.

Alceste Santini